

Circolari segrete

Ostile alla permanenza del danaro e del lavoro italiano l'autorità serba provvede anche a fermare la penetrazione dei prodotti italiani. Qui v'è una manifesta, se pure occulta, politica di guerra della Serbia che spiega molti aspetti degli ineguali scambi commerciali italo-jugoslavi e deve essere illustrata nei suoi più tipici sviluppi.

Nel concorso bandito per la fornitura di tranvie dal comune di Belgrado la Fiat e la Breda sono state subito eliminate, senza alcun esame delle loro offerte che pure assicuravano prezzi inferiori a quelli degli altri concorrenti.

Sin dal novembre 1930 era giunta da Belgrado a Spalato e ad altre città della Dalmazia una circolare riservata che faceva divieto alle pubbliche amministrazioni e agli stessi impiegati di acquistare merci italiane e comunque rifornirsi in negozi italiani.

Nell'ottobre 1931 il governo di Belgrado ha diramato un altro ordine segreto, giunto fino a Serajevo, alle autorità civili e militari, statali e parastatali, di respingere, senza neppure ammetterli all'asta pubblica i prodotti di provenienza italiana — per esempio: il cemento dell'Adria Portland per quanto esso possa sostenere la concorrenza per qualità e prezzo. E pure il già ministro serbo degli esteri Marincovich, in occasione delle trattative commerciali con la Romania, ha proclamato il principio che bisogna comperare da chi compera. E l'Italia, si sa, rimane fino ad oggi, il massimo mercato di sbocco dell'esportazione jugoslava.

Questa azione di boicottaggio antitaliano dell'autorità serba è stata subito affiancata da un altro più largo e meno occulto movimento delle organizzazioni centrali e periferiche. E' soprattutto in Dalmazia, dove più numerosi sono i magazzini italiani, i quali usano rifornirsi di merci italiane ricercate di preferenza dalla popolazione, che la crociata prende una partico-